

La crisi degli spot

«Stretti tra miliardari non potevamo fare di più»

Andreotti pone e ottiene la fiducia alla Camera sul rimpasto del suo governo. Ma è un risultato segnato dalle bordate di La Malfa e dalla crisi interna alla Dc. Dice Veltroni al presidente del Consiglio: «Lei ha fatto dell'umorismo sul governo ombra, ora dirige l'ombra di un governo dimezzato. Ha avuto paura di una libera discussione del Parlamento sulla legge sull'emittenza. In questo campo siamo ultimi in Europa».

FABIO INWINKL

ROMA. Con 356 voti a favore e 177 contrari il governo Andreotti «rimpastato» ottiene la fiducia alla Camera. È la prima fiducia ad andare in porto. L'altra, quella relativa all'art. 16 della legge sull'emittenza - che ha provocato le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc - sarà votata lunedì sera.

La maggioranza aveva presentato un ordine del giorno di approvazione delle comunicazioni rese il giorno prima dal presidente del Consiglio (il telegiornale di martedì scorso annunciò la nomina dei ministri che lo avevano lasciato). Ieri la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha chiesto al capo del governo se intendeva porre la fiducia. «Le rispondo positivamente», ha replicato Andreotti. È stata così impedita la votazione della risoluzione presentata in prece-

denza dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, che sollecitava le dimissioni dell'intero governo.

Andreotti, questa volta, ha parlato. Erano le 9.45, e l'aula a quell'ora non era molto affollata. Poco prima gli interventi erano stati conclusi dal comunista Gianni Ferrara («Il presidente del Consiglio non può sottrarsi alle dimissioni, non ha assolto alla funzione costituzionale di mantenere l'unità di indirizzo del governo»), e da Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente: «Siamo di fronte ad una privatizzazione delle decisioni».

La replica del presidente del Consiglio cerca di ridurre tutto ai minimi termini, definisce la crisi di questi giorni «un episodio ministeriale». A suo dire la legge Mammì, riveduta e corretta, tutela, anche in prospet-

Andreotti ottiene la fiducia alla Camera e ammette condizionamenti sulla legge tv Veltroni: «Strozzate un dibattito libero» Rivera non vota: «Il ventennio c'è già stato»

tiva, da non corrette posizioni dominanti il settore radiotelevisivo, il rinvio dell'entrata in vigore delle norme cruciali del provvedimento (uno dei punti di rottura nello stesso gruppo dc) viene giustificato come «un non lungo periodo di sperimentazione» utile agli aggiornamenti suggeriti «dalle rapide innovazioni tecnologiche e dalle auspicabili armonizzazioni comunitarie».

Ma poi il presidente del Consiglio si concede una cruda ammissione che tende a dirottare le responsabilità sui suoi predecessori a palazzo Chigi. Dice che per anni una soluzione legislativa è stata ostacolata dall'intreccio con grandi manovre capitalistiche tra vecchi, nuovi e nuovissimi miliardari, che per quel che era possibile il governo ha cercato di attuare.

E allora, la lacerazione aperta nell'esecutivo? Il dissenso non è tra i socialisti e gli altri, vuol chiarire Andreotti, ma per un punto (la trasmissione dei film vietati ai minori) tra la Dc e quattro partiti e per il resto «tra le espressioni maggioritarie dei cinque partiti ed una visione particolare cui facevano riferimento alcuni ministri». I cinque che se ne sono andati sbattendo la porta sono ora sostituiti da «due colleghi

deputati di provata competenza e tre personalità esterne particolarmente qualificate».

La replica si conclude con un «rimprovero» ad Occhetto, colpevole, nel suo discorso di venerdì in aula, di non aver neppure accennato alle iniziative internazionali del governo, fino al recente incontro con Gorbaciov a Mosca. E qui, con dubbio gusto, Andreotti sostiene di non aver avuto fortuna neppure 18 anni fa, allorché una supposta manovra dei vertici del Pci gli avrebbe impedito di incontrare Breznev: meglio così, conclude, «perché evitai di avere una fotografia con Breznev che in seguito avrebbe potuto mettere anche me in qualche imbarazzo».

«Non la imbarazzavo invece le strette di mano con Sindona e Ciancimino», commentano in molti dai banchi di sinistra aggiungendo: «Eri tu amico di Breznev mentre noi qui lo criticavamo duramente».

Nella Dc battaglia su tutti i fronti Bodrato: «Non vado al Consiglio nazionale»

Transatlantico di Montecitorio, proprio incontrando Lega, si è lasciato andare ad un appello. «È un grave errore convocare adesso il Cn, dopo l'operazione nel governo - ha esclamato l'ex ministro dell'Interno, che ha anche smentito di aver mai ricevuto da Andreotti offerte di poltrone ministeriali».

Non può esserci una operazione nel partito che determinerebbe un solco ancora più profondo che la Dc non può assolutamente sopportare. Lega ha replicato che è possibile, ma tutto dipende anche dal comportamento degli altri.

Sarà comunque una riunione della sinistra, convocata per lunedì sera, a decidere sulla partecipazione (sempre che Forlani mantenga la sua proposta). Alcuni esponenti, al contrario di Bodrato, fanno sapere che si saranno, anche se i loro toni promettono una battaglia accesa. «Certo che ci vedremo a palazzo Sturzo, e ci sentiranno...», dice grintoso Giuseppe Cargani, fedelissimo di De Mita. «Noi andiamo avanti - aggiunge Angelo Sanza - e ci batteremo per una linea diversa, rivendicando l'autonomia della Dc dai socialisti».

I segnali di guerra, per un verso, per l'altro, insomma, ci sono tutti.

De Mita, da parte sua, in un'intervista al Tg1, rincara la dose con un attacco diretto a Forlani. «Nella Dc è emersa la mancanza di direzione del partito - accusa - Certo si tratta di un segnale preoccupante. Poi ha così spiegato la decisione dei ministri della sinistra di dimettersi: «È stata una decisione dura a cui siamo stati costretti, perché il presidente del Consiglio aveva illustrato una mediazione tra le varie proposte e poi le proposte sono state cambiate».

Di fronte, al gioco delle tre carte di Andreotti, per De Mita si può anche non veder realizzate le proprie opinioni, ma non si può costringere a cambiare.



Il presidente del Consiglio Guido Andreotti insieme a Silvio Berlusconi. Per salvare gli spot nei film Fininvest il leader democristiano ha accettato l'uscita dal governo della sinistra dc e una grave crisi nel partito

casione le iniziative di politica estera, che talvolta i comunisti hanno apprezzato. Aggiunge ironicamente Veltroni: «In riferimento alle fotografie, presidente, mi consenta di dirle schiettamente una cosa sola: lasciamo perdere».

La ragione della politica avrebbe dovuto spingere il governo a ricercare sulla legge in esame un punto di equilibrio: l'impressione è - nota il parlamentare comunista - «che vi sia stata una sorta di "colonna d'Ercole", un "non possumus", una linea immaginaria che non si poteva varcare». Con il voto di fiducia si costringe una parte notevole della stessa maggioranza a contraddire le proprie opinioni: e Veltroni cita dichiarazioni anti-spot rese da Vincenzo Scotti e Luciano Rudi e la definizione di «sceneggiata» data al testo go-

Show di Andreotti «Caro De Mita dati all'ecologia»

«Quando si lascia palazzo Chigi rimane addosso amarezza. Bene ha fatto Craxi ad impegnarsi per l'Onu. Giovedì andrò a giocare a carte con De Mita e gli suggerirò di trovare subito un ruolo politico di tipo diverso e di grande soddisfazione. Mi vengono in mente i problemi dell'ambiente a livello internazionale, quello della droga, quello dei movimenti cristiani dei paesi dell'Est».

Giulio Andreotti, reduce dalla vicenda del rimpasto di governo, è apparso - nonostante tutto - abbastanza pimpante ieri sera al «Caffè della versiliana» di Marina di Pietrasanta dove, per due ore, si è intrattenuto in un dibattito col pubblico, ha parlato di tutto (ha raccontato perfino una barzelletta di Gorbaciov) e si è sbilanciato anche nel dare consigli all'avversario De Mita, in tono tra serio e scherzoso. «Forse - ha detto - perché ho qualche anno di più di De Mita, per me anche sopravvivere è importante».



Guido Bodrato

Andreotti ha naturalmente parlato della vicenda della legge sull'emittenza e del rimpasto («l'importante è non perdere mai di vista le proporzioni dei problemi») ed è stato piuttosto «velenoso» con Occhetto. «Ci siamo trovati questo cerino - ha poi aggiunto riferendosi alla legge Mammì - anzi questo cerino passava da anni di mano in mano. La vicenda è stata caricata di vigore politico e ci siamo ritrovati con cinque membri del governo che avevano, per un decimo della legge, idee diverse».

«Del resto - ha proseguito Andreotti - la questione era stata trattata da tempo da Craxi e De Mita e poi quando non si sono trovati d'accordo abbiamo dovuto rimettere insieme i cocci». Si tratta - ha detto ancora il presidente del Consiglio - di polemiche curiose poiché siamo di fronte a grandi gruppi di capitalisti che lo-

anche questo». E Mattarella: «Dalla lealtà e dalla coerenza». Ai dimissionari replica, con tono altrettanto duro, il capogruppo Enzo Scotti, accusandoli di aver fatto rischiare al governo «una crisi inquietante e dagli esiti incerti».

Cerca invece di gettare acqua sul fuoco, in contrasto con le dichiarazioni perentorie dei giorni scorsi, Antonio Gava, leader di Azione popolare, per il quale «adesso dobbiamo

concentrare i nostri sforzi per una ricucitura dentro il partito». Un tentativo del ministro dell'Interno di porsi come mediatore? È molto probabile. I mesi che mancano al congresso della Dc non sono poi molti di più di quelli che potrà sopravvivere il governo «rimpastato» di Andreotti. Conclude Francesco D'Onofrio: «Il governo non ha più una maggioranza politica, ma una maggioranza disciplinata».

Pci: «Al nuovo voto di fiducia lasceremo l'aula»

Il capogruppo Quercini accusa: «È un atto di sopraffazione» Il Psi vuole che il giudizio finale sulla legge sia palese. Attesa la decisione della Iotti



Giulio Quercini

ROMA. Sull'emittenza non tutti i giochi sono ancora fatti. Grosse novità possono ancora maturare nelle prossime quarantott'ore sino - al limite - a pregiudicare la previsione del voto finale da parte della Camera per martedì sera in modo che il Senato possa esprimere la definitiva ratifica entro la fine della settimana.

Domani sera, nell'aula di Montecitorio, la partita riprende esattamente al punto in cui era stata sospesa giovedì in seguito alle brusche, e polemiche dimissioni della delegazione governativa della sinistra dc. Si dovrà votare la fiducia sui maxi-emendamenti con cui il governo ha deciso di

accogliere tutte le pretese del cavalier Berlusconi: decorrenza (rinvii rispetto alla direttiva Cee) dell'attuazione delle norme solo limitatrici degli spot-amazzamento, anti-tutto pubblicitario.

I deputati comunisti non parteciperanno a questo nuovo voto di fiducia. La decisione, presa ieri mattina dall'assemblea del gruppo, è stata più tardi così motivata da Giulio Quercini: «Vogliamo ribadire la nostra fermissima opposizione di principio al voto di fiducia (che è per appello nominale, e quindi a scrutinio palese, ndr) su una delle pochissime matene che sono rimaste». Tanto più che le di-

sposizioni sugli spot ledono le direttive Cee: «La fiducia come atto di sopraffazione, quindi: non a caso il primo a reclamarla era stato proprio il cavaliere Silvio Berlusconi».

nuova e più grossa grana: sulle modalità del voto finale.

Con le recenti riforme del regolamento della Camera è stato introdotto il principio che, di norma, la votazione finale delle leggi avviene a scrutinio palese, salvo specifici casi. Intanto quando i provvedimenti riguardano le persone; e poi, su richiesta, per le leggi elettorali, per quelle relative agli organi costituzionali dello Stato e per l'istituzione di commissioni d'inchiesta. Inoltre è stabilita una riserva del voto segreto per le normative che incidono sui diritti della famiglia, sui diritti della persona umana e sui principi e sui diritti di libertà-garantiti dalla Costituzione.

Ora, è opinione generale - del resto verificata nel corso dell'esame della legge dalle ripetute decisioni della presidenza della Camera di ammettere il voto segreto su singole norme della «Mammì» - che nella legge sull'emittenza vi sia un intreccio effettivo di norme non protette, e di norme che incidono proprio sui principi e

sui diritti di libertà costituzionalmente protetti.

La decisione su quanto pesino queste ultime norme nella valutazione complessiva della natura del voto finale spetta esclusivamente al presidente della Camera, e verrà presumibilmente presa solo quando si avrà un quadro preciso delle norme. E tuttavia già si sono manifestati alcuni orientamenti. Il più significativo è quello espresso ai giornalisti dalla presidenza del Consiglio attraverso il sottosegretario (e andreottiano di ferro) Nino Cristofori. Nessun dubbio, secondo Cristofori, che il voto finale debba essere a scrutinio segreto, «anche se naturalmente il problema deve essere risolto dal presidente della Camera».

Opinione opposta è stata espressa, per ora informalmente, dai socialisti: voto finale palese e comunque, se Nilde Iotti decidesse in diverso modo, fiducia persino su questo voto. Ma proprio questa ipotesi era stata l'altra sera formalmente smentita, a nome

IL RACCONTO DELL'ESTATE

di Gaston Leroux



Tutti i giorni su l'Unità da domenica 5 agosto